

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 50 / Domenica 14 dicembre 2025

La terza giovinezza

di don Gianni Antoniazzi

Forse è un'impressione ma, negli ultimi anni, in questa zona, la gente è longeva e vitale. Capita spesso di celebrare le esequie ben oltre i 90 anni: una delle ultime defunte a Carpenedo ne contava per esempio 104 e molti conservano qualche autonomia fin quasi alla fine. Di questo passo la vitalità può rimanere marcata a lungo. Viene in mente un episodio narrato nei Vangeli dell'infanzia: otto giorni dopo la nascita, Maria e Giuseppe portano Gesù al Tempio e sono due vegliardi a fargli festa, Simeone e Anna. Gli altri neppure guardano il bambino. A suo tempo Cicerone scriveva che «la vecchiaia allontana dall'attività, indebolisce il corpo, nega i piaceri e avvicina alla morte»; oggi, se si ha cura di sé, in molti casi dopo la pensione si spalanca un periodo fecondo. Don Armando, per esempio, è rimasto protagonista in città ben oltre i 90 anni.

Sia chiaro, la "terza giovinezza" non dipende da quel che fai, ma da chi sei: serve dunque essere curati nel corpo, ma più ancora nella mente e nello spirito. Sarebbe bello avere con sé un bagaglio di sapienza e di equilibrio, restare aperti al futuro e grati al passato; accettare le vicende faticose e riappacificarsi con le sofferenze; sollevare il capo, senza rimpianti e nostalgie. Chi mantiene questo vigore, a mio parere frutto di fede, trascina dietro a sé le generazioni future. La pensione non è un parcheggio a lunga scadenza. Essa è una vita a pieno titolo, provata dagli acciacchi, ma anche alleggerita da alcune responsabilità, disponibile al servizio, libero e fraterno.





Il nuovo anziano

di Andrea Groppo

La soglia della vecchiaia si è alzata, continuerà a farlo: persone della terza età saranno sempre più centrali nella vita di comunità ma serviranno anche nuove forme di assistenza

Quando don Armando, più di trent'anni fa, inaugurò il primo Centro don Vecchi, l'anziano aveva un volto molto diverso da quello che conosciamo oggi. A sessant'anni si era già considerati "alla fine della corsa". I primi ospiti dei nostri Centri erano parrocchiani di Carpenedo tra i 65 e i 70, al massimo 75 anni. Oggi le domande di ammissione provengono quasi esclusivamente da persone tra gli 80 e gli 85 anni, e l'ingresso oltre questa soglia non è nemmeno previsto dal regolamento in vigore. È evidente che siamo davanti a un cambiamento profondo, che interpella la nostra Fondazione e ci chiede probabilmente di rinnovare missione e strumenti.

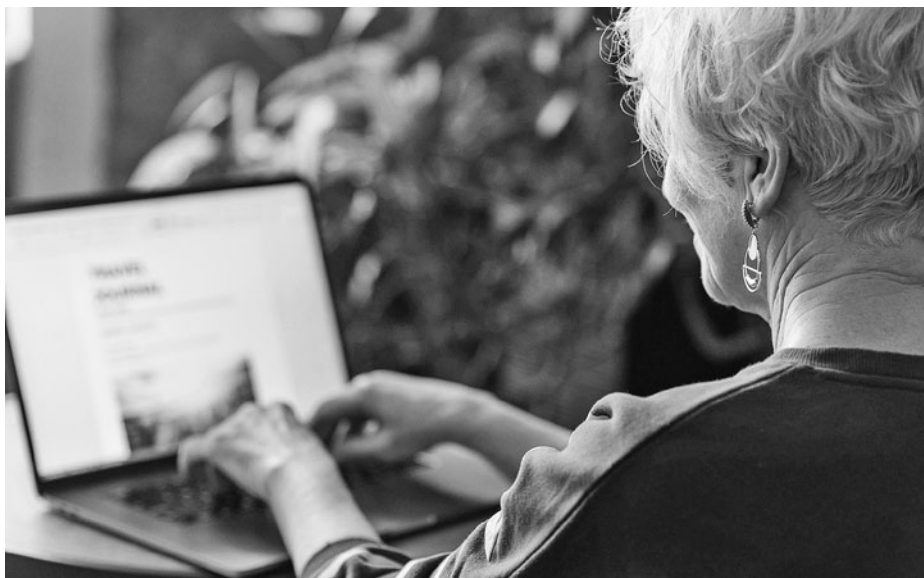
Chi sono, allora, gli anziani di oggi? Innanzitutto persone che hanno vissuto più a lungo, meglio e con maggiore consapevolezza rispetto alle generazioni del passato. Un sessantenne non è più un "anziano": è spesso ancora attivo, inserito nel mondo del lavoro, parte di un'economia che richiede competenze, esperienza e affidabilità. L'innalzamento dell'età

pensionabile, la migliore qualità della vita e i progressi della medicina hanno contribuito a ridefinire questa stagione dell'esistenza, che non è più solo il tempo del ritiro, ma un periodo in cui si può produrre valore, coltivare legami e offrire un contributo prezioso alla comunità.

E gli anziani del futuro? Saranno persone ancora più longeve, probabilmente più autonome sul piano digitale, ma anche più esposte al rischio di fragilità emotive e solitudini nuove. Vivranno più a lungo, sì, ma avranno bisogno non solo di cure, bensì di luoghi capaci di dare senso alla vita che dura. Centri come i nostri dovranno essere spazi di relazione, di sostegno leggero, di quotidianità condivisa, più che semplici strutture di accoglienza. Ovvio: l'età avanzata porta acciacchi, e talvolta malattie gravi. Ma non possiamo ridurre la terza età a un elenco di problemi. Questa fase porta frutti preziosi: la capacità di relativizzare, di leggere gli eventi con profondità, di trasmettere memoria e valori. Porta il dono

del tempo, che può essere messo a servizio degli altri; porta la saggezza paziente di chi ha attraversato le tempeste della vita senza perdere fiducia.

Come Fondazione Carpinetum siamo chiamati a riconoscere questi frutti e a ripensare la nostra missione alla luce di ciò che gli anziani sono oggi. Non più semplici destinatari di assistenza, ma protagonisti di un nuovo modo di abitare la comunità. Dobbiamo immaginare centri capaci di accogliere persone molto anziane quando la fragilità si fa evidente, ma anche di coinvolgere chi è ancora attivo, desideroso di sentirsi utile, vicino ai percorsi di solidarietà cristiana che ci definiscono. Il futuro ci chiede di camminare insieme agli anziani di oggi e di domani, con realismo e speranza. Perché cambiano i tempi, cambiano i bisogni, ma non cambia il compito che don Armando ci ha lasciato: costruire luoghi in cui ogni persona possa vivere l'ultima parte della sua vita con dignità, serenità e, soprattutto, con la certezza di essere amata.



Notizie dai Centri

Per quanto riguarda i nuovi ingressi, diamo il benvenuto alle signore Franca e Angela che dal mese di dicembre sono residenti rispettivamente nei Centri don Vecchi di Carpenedo e Campalto. Ricordiamo il signor Amedeo Sambugaro che si è spento all'età di 91 anni: viveva al Centro don Vecchi di Carpenedo dal 2019 e per anni ha fatto il volontario presso la sala ristorante del Centro stesso.



Se la palla rotola

di Daniela Bonaventura

Avevo sedici anni quando mancò mia nonna, a me sembrava molto vecchia ma aveva solo settant'anni, cinque più di me in questo momento. Il suo corpo, le sue mani, il suo viso testimoniavano la fatica della giovinezza trascorsa a lavorare nei campi e le sofferenze patite: due guerre e un figlio morto per una malattia allora incurabile.

Mi chiedo se i miei nipoti mi vedano vecchia, ai loro occhi sono pur sempre la nonna e quindi per forza "anziana". Eppure, guardandomi intorno, i settantenni di oggi sono, per la maggior parte, pieni di vita, magari hanno qualche acciaccio ma hanno moltissimi interessi. Li incontri in palestra, al mattino, che svolgono con impegno i loro esercizi. Li trovi al pomeriggio all'uscita di scuole o asili e poi al parco giochi a scherzare e ridere con i nipoti, aiutano i figli e le figlie che lavorano fino a tardi in questa società sempre più esigente nei confronti dei giovani lavoratori. Non dimenticano, poi, attività e hobby: provate a vedere quelle proposte da varie associazioni nella nostra città e capirete che si spazia da corsi di lingue straniere, fotografia, computer, informatica e chi più ne ha più ne metta. E poi viaggi e viaggietti, ci si

gode la pensione. I figli sono cresciuti e ci si sente un po' più liberi.

In cinquant'anni è cambiato il mondo, la medicina ha fatto passi da gigante e una vita meno faticosa permette agli anziani di oggi di condurre una esistenza serena e piena di interessi. Quando cominciano i problemi? Per esperienza familiare tutto fila liscio finché non sorgono piccoli problemi che poi, come una palla fatta rotolare su un piano inclinato prende velocità, in breve tempo ne fanno sorgere mille altri. Nel giro di poco tempo ti ritrovi ad essere dipendente dagli altri e ti senti a disagio sia fisicamente che mentalmente. E un po' alla volta dimentichi la vita che riuscivi a vivere solo un anno prima, ricevi visite, ricevi telefonate, ma cominci a essere disperatamente solo.

Provate a rileggere il testo di "Spalle al muro" di Renato Zero così incredibilmente duro, così incredibilmente vera. Ecco alcuni stralci:

*"...Quando gli anni son fucili contro,
qualche piega sulla pelle tua,
I pensieri tolgono il posto alle parole,
Sguardi bassi alla paura di ritrovarsi soli.
E la curva dei tuoi giorni
non è più in salita,
Scendi piano, dai ricordi in giù,
Lasceranno che i tuoi passi*

*sembrino più lenti,
Disperatamente al margine
di tutte le correnti.
Vecchio, diranno che sei vecchio,
Con tutta quella forza che c'è in te...
Quando non è finita,
hai ancora tanta vita,
E l'anima la grida e tu lo sai che c'è.
Ma sei vecchio...*

*E tutta la tua rabbia viene su,
Vecchio, sì, con quello che hai da dire,
Ma vali quattro lire, dovresti già morire,
Tempo non c'è ne più,
non te ne danno più..."*

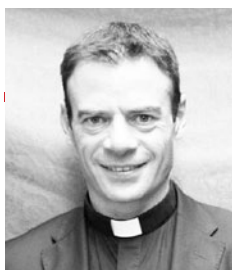
Questo è ciò che hanno provato i miei cari negli ultimi anni della loro vita, quando parlavamo con il medico, quando li portavamo al pronto soccorso, quando cercavamo aiuto nelle strutture che avrebbero dovuto aiutarci.

Sono infine giunta alla conclusione che negli anni sono stati fatti enormi progressi (e meno male) nell'assistenza dei malati oncologici, ma poco si è fatto per i pazienti anziani che spesso vengono considerati solo vecchi ed ormai inutili. E allora finché è possibile viva gli anziani che riescono a godere ogni giorno con gli altri e per gli altri sperando che quando si sentiranno soli possano sorridere pensando alla vita vissuta in pienezza d'amore.



Un lascito per gli altri

La Fondazione Carpinetum offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



La regola di don Vincenzo

di don Gianni Antoniazzi

Qui in parrocchia a Carpenedo abbiamo l'onore di avere spesso l'aiuto di don Vincenzo Pavan, un sacerdote del PIME che ha passato decenni portando il Vangelo nei villaggi più remoti del Rio delle Amazzoni. Mi riferisce che ha visto gente più povera, ma molto, molto più contenta di noi. A suo parere, quelle persone vivono unite, bambini con giovani, adulti e anziani. Non vi sono classi distinte, ma nuclei di villaggi estremamente legati. Ciascuno condivide le condizioni altrui, finché morte non li separi.

Rientrato in Italia, don Vincenzo ha

osservato che qui le distinzioni di età sono ben marcate. Gli anziani non frequentano abitualmente i più giovani, né lavorano al loro fianco. I pensionati non riescono a trasmettere alle generazioni seguenti la ricchezza delle loro competenze e i giovani non hanno l'occasione di mostrare ai nonni le nuove tecnologie. Insomma: questa divisione, secondo don Vincenzo, è motivo di grande fatica sociale.

Da parte mia condivido. Non ho avuto occasione di conoscere lo spirito dell'Amazzonia, ma di certo noto la tristezza della nostra condizione.

Nello stesso condominio ci sono talora parecchie persone in pensione, ma anche qualche famiglia giovane: non vi è una forte compenetrazione. Ciascuno pensa per la propria esistenza. A mio parere vi è una scarsa stima vicendevole: par quasi che, secondo i più giovani, un nonno non abbia la competenza sufficiente per accompagnare il nipotino a scuola, se non in casi di estrema necessità, quando le altre risorse sono tutte esaurite.

Ritengo che una sorta di alleanza fra generazioni non potrebbe farci altro che bene.

In punta di piedi

Due modelli vincenti

Nei Centri don Vecchi c'è qualcosa di efficace che ancora non è stato del tutto compreso altrove. Cominciamo così: la pensione minima è una soglia faticosa. Tante volte non basta neppure per pagare l'affitto. I Centri don Vecchi hanno trovato invece una formula che permette a chiunque di vivere con 500 euro al mese. L'appartamento è dato in comodato d'uso gratuito. Ciascuno paga le utenze personali e le spese condominiali. Se una persona ha una pensione minima non versa nient'altro. Diversamente è suggerita una "quota di solidarietà" che varia anche in ragione della propria pensione. Questa formula vincente l'ha ideata don Armando e resiste ai cambiamenti del tempo. Funziona per un motivo chiaro: si cerca in ogni modo di rigenerare le responsabilità residue di ciascuno.



Ora: in passato la Regione Veneto non ha prestato alcuna attenzione a questo tipo di realtà dai bilanci certificati. Al rovescio: continua a sperperare energie e risorse per calcolare esperienze inefficaci. Alcuni comuni vorrebbero un "Centro don Vecchi" ma la politica ancora non riproduce questo modello. In occasione delle elezioni regionali alcuni candidati sono venuti a presentarsi e a dire che faranno tesoro delle nostre esperienze. Staremo a vedere. Fin qui tutto tace.

...e il Ritrovo...

In via Del Rigo, al n° 14 si trova il Ritrovo per la terza giovinezza. Sono persone in pensione che si rigenerano a vicenda, senza l'aiuto di contributi o gestioni esterne. Il successo è incredibile perché sempre più è la gente che viene in questo luogo a passare il proprio tempo con grande efficacia. Certo: qualcuno sopporta il "dolce" peso dell'organizzazione. Va poi detto che tanti partecipano con interesse e fanno attività, corsi di varia natura e sostengono, iniziative pregevoli, mentre qualche altro viene al Ritrovo e segue soltanto alcuni passatempi. Pazienza. Anzi: è giusto così perché ciascuno è diverso dagli altri. Va detto però che la formula funziona alla grande, la realtà si autogestisce senza contributi pubblici, i bilanci sono in ordine e la vita cresce. Grandioso.



I dieci passi

di Federica Causin

A conclusione del racconto iniziato la settimana scorsa, ho pensato di condividere quello che è emerso durante l'incontro sull'inclusione delle persone con disabilità nelle diverse realtà parrocchiali, che si è svolto il 3 dicembre nella parrocchia Cuore Immacolato di Maria, a Mestre. Abbiamo vissuto un momento prezioso di ascolto e di confronto, seguendo i dieci passi per una comunità inclusiva individuati da don Stefano Buttinoni nel suo libro.

Il primo è la PRESENZA; occorre innanzitutto accorgersi dell'assenza di chi dovrebbe esserci e provare a capire cosa gli impedisce di partecipare. Il secondo è INVITARE, un invito personale che nasce dal desiderio d'incontrare. Il terzo è ACCOGLIERE, facendosi carico dei bisogni dell'altro, impegnandosi a riconoscere le sue abilità e a condividere le sue fatiche, con la consapevolezza di dover crescere insieme. Il quarto è CONOSCERE che significa entrare in relazione, ponendo attenzione alle "etichette", che possono trasformarsi in muri invalicabili. Il quinto è ACCETTARE, non pretendere di cambiare l'altro e riuscire a vedere la sua unicità, al di là dei limiti che possono esserci. Il sesto passo è SOSTENERE, un atteggiamento fondato in prima battuta sulla capacità di empatia che poi però implica anche la disponibilità di fare spazio all'altro modificando qualcosa nella propria vita. Il settimo è PRENDERE IN CARICO ossia sorreggere non per generosità ma per reciprocità. L'ottavo è RENDERE AMICI, stabilendo quei legami che

sono il preludio al nono passo: ESSERE NECESSARI. Si tratta di imparare a riconoscere il valore di ciascuno all'interno della comunità, riconoscendo il cammino che sta compiendo, assegnandogli un posto, che non deve per forza essere un incarico da svolgere. Significa dire "non posso più vivere senza di te".

Il decimo e ultimo passo è AMARE, nello stesso modo in cui Gesù ha amato noi, senza mai dimenticare che l'amore è presenza e vulnerabilità. A dare spessore e sostanza a questo percorso, ha contribuito la presenza di due coppie di genitori e di una mamma, che hanno un figlio con disabilità; oltre a loro, una logopedista che segue bambini nello spettro autistico e presta servizio in parrocchia come educatrice a supporto degli animatori. Quest'ultima ha sottolineato che non si può acco-

gliere un'altra persona se manca il desiderio, la curiosità di conoscerla e di comprendere. Essenziale è poi valorizzarne le capacità e, in presenza di un certo tipo di disabilità o di una difficoltà di regolazione del comportamento, individuare le esigenze che possono richiedere l'adattamento delle attività proposte. Com'è emerso anche dal racconto dei genitori, capita di dover ricorrere a una certa dose di creatività per superare le difficoltà che possono ostacolare la partecipazione alla vita della comunità. E così, se il figlio in questione presta servizio come chierichetto, ma ha bisogno di una seduta diversa sull'altare, ci si attiva per trovarla oppure si adegua al suo passo l'andatura della processione, perché è importante che lui sappia di essere necessario e amato e che possa mettere a disposizione di tutti le sue abilità.

La seconda coppia ha evidenziato, invece, quanto sia stato importante, dopo un momento di grossa difficoltà, che la comunità abbia scelto di conoscere meglio il loro figlio, che lo abbia fatto sentire all'altezza, credendo in lui. Per la figlia di mamma P., la cui disabilità condiziona in modo pesante la possibilità di comunicare, non è mai stato semplice partecipare alla vita della comunità. Tuttavia, grazie alla caparbia di un sacerdote che ha saputo guardare oltre, ha ricevuto la Prima Comunione. La sua esperienza ci ha ricordato che un altro dei "colori dell'amore" è la gratuità: siamo amati per quello che siamo e non per quello che facciamo.





Età da non perdere

di Edoardo Rivola

Chi una volta era considerato anziano spesso oggi ha una salute tale da poter svolgere molteplici attività, per sé e per gli altri. Questo nuovo tempo va sfruttato e goduto

Vorrei iniziare da una riflessione - già fatta tempo fa - sul limite d'età che definisce l'anzianità, normalmente fissato ai 65 anni. Molti indicatori, comprese le tessere del banco alimentare, prendono ancora oggi questo valore come riferimento. Si tratta, però, di una convenzione ormai datata, tanto che si propone di innalzare questa soglia di almeno dieci anni. Non è solo una questione tecnica: è la realtà che abbiamo sotto gli occhi. Le nuove generazioni di anziani spesso non dimostrano la loro età e non si sentono tali. Il tempo scorre allo stesso modo per tutti, ma non tutti lo percepiscono nella stessa maniera.

Le statistiche confermano questo cambiamento, a partire dall'allungamento dell'aspettativa di vita. All'inizio del Novecento la media era di circa 42 anni, alla fine del secolo era salita a 72 e, al 2024, ha raggiunto gli 83,4 anni: 85,5 per le donne e 81,4 per gli uomini. A questo si aggiunge l'elemento della salute. Chi arriva a un'età avanzata mantenendo un buon benessere fisico e mentale vive la propria anzianità (o vecchiaia, se vogliamo chiamarla così) in modo più armonioso rispetto a chi deve affrontare problemi di salute.

L'ideale è trovare un equilibrio tra stile di vita e benessere, utilizzando al meglio il proprio tempo. Anche la vita dei nostri anziani nei Centri don Vecchi dimostra, in molti casi, proprio questo.

Anzianità percepita

Non è più solo l'età anagrafica, quella scritta sulla carta d'identità, a definire chi siamo. Viviamo in un'epoca in cui esistono tante possibilità per dedicare tempo a sé stessi e scegliere come impiegarlo, secondo i propri interessi e le proprie capacità. Basti pensare alle opportunità di cura, un tempo inesistenti, ottenute grazie ai progressi nella ricerca, nella medicina, negli interventi sanitari, nelle vaccinazioni. Se guardiamo indietro ricordiamo che la mortalità infantile era altissima, una realtà che oggi è quasi scomparsa. Si partoriva in casa, le cure erano scarse o inesistenti e quasi ogni famiglia, soprattutto nei piccoli paesi, aveva conosciuto la perdita di un bambino nei primi mesi o anni di vita. Le lapidi familiari nei cimiteri ne sono una testimonianza. Anche lo stile di vita è profondamente cambiato, così come l'attenzione dedicata al benessere

psicofisico. E la routine quotidiana: abbiamo più tempo libero, poniamo maggiore attenzione all'alimentazione e all'igiene personale. Tutti elementi che contribuiscono a migliorare la qualità della vita. Ecco perché, con queste nuove possibilità, l'età percepita da molte persone non corrisponde più a quella anagrafica.

Il bastone della vecchiaia

Osservando i necrologi ci rendiamo conto di quanto sia frequente leggere età che superano gli 80, quando non i 90 anni. Un tempo, chi arrivava a 70 anni era già considerato "vecchio". Oggi un sessantenne, nella maggior parte dei casi, è ancora pienamente attivo, produttivo, impegnato nel mondo del lavoro. E l'età pensionabile si è innalzata. I numeri parlano chiaro: un tempo, chi terminava la scuola media e iniziava subito a lavorare, dopo oltre quarant'anni di attività poteva andare in pensione prima dei 60 anni. Negli anni più recenti, tra diploma, laurea e percorso di formazione, l'ingresso nel mondo del lavoro avviene 5 o 10 anni più avanti. È quindi normale che si lavori fino a oltre i 65 anni di età. Certo, è bene arrivarci ancora con le energie necessarie, e in ogni caso è inevitabile: i conti previdenziali devono tornare, e bisogna sperare che ci sia continuità lavorativa.

Il "bastone" ha una sua storia: era l'unico strumento che aiutava un anziano a mantenersi in piedi, poi sostituito da ausili come deambulatori e carrozzine. Questo mi fa tornare in mente il caro bisnonno don Armando: i suoi giri tra la gente e tra i volontari, fin dai primi giorni dell'apertura del Centro Papa Francesco, con i suoi passi tranquilli e il suo sorriso sornione; poi, con il passare degli anni, è arrivato il tempo del bastone, quindi del deambulatore e, infine, degli ultimi



percorsi in carrozzina, sempre accompagnato dall'immane presenza di Suor Teresa. Ma arrivare a 94 anni con la sua lucidità e la sua forza morale è stato un dono raro.

I nostri anziani

Parto dai nostri residenti dei Centri don Vecchi. Considerando tutti gli ospiti anziani, alla fine del 2024 l'età media risultava poco superiore agli 80 anni. La differenza tra l'età delle donne e quella degli uomini rispecchia i dati nazionali sulla longevità: le residenti superano in media gli 81 anni, mentre gli uomini si attestano intorno ai 78. Ci sono poi i volontari dell'Associazione Il Prossimo che prestano servizio presso il Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco. In questi primi quattro anni di attività, l'età media è sotto la soglia dei 67 anni, grazie alla presenza di alcuni giovani e delle persone impegnate nei percorsi di inclusione sociale. Altrimenti, si collocherebbe attorno ai 70 anni. La componente femminile è prevalente: circa due terzi dei nostri 180 volontari sono donne (120, contro 60 uomini). Anche qui si avverte l'effetto dell'innalzamento dell'età pensionabile. Anni fa arrivavano nuovi volontari che avevano appena terminato l'attività lavorativa, intorno ai 60 anni; oggi chi conclude il proprio percorso professionale tocca i 67-68 anni. C'è però un dato che va oltre l'età: la presenza di queste persone è fondamentale. Perché, al di là dei numeri, due mani in

AVVISO

dal 10 dicembre al 31 gennaio

è sospesa la raccolta di

abbigliamento e arredo casa

causa magazzini pieni

grazie

IL PROSSIMO
Via della Pace 10, 00187 Roma
Tel. 06/47811111 - Fax 06/47811112
Email: info@ilprossimo.org

Il Centro Papa Francesco ricorda che, causa magazzini pieni, la raccolta di abbigliamento e arredo casa è sospesa dal 10 dicembre al 31 gennaio.

più fanno davvero la differenza. E più mani (e teste) ci sono, meglio si riesce a portare avanti il nostro servizio.

Un segnale evidente dei bisogni che affrontiamo quotidianamente emerge anche dal materiale che ci viene donato: deambulatori, carrozzine e bastoni a tre piedi sono tra gli oggetti che trovano immediato utilizzo. Non facciamo in tempo a esporli che vengono subito richiesti, insieme ad altre attrezzature utili all'assistenza fisica degli anziani. Lo stesso succede per i pannoloni: ne riceviamo in grandi quantità e in grandi quantità vengono richiesti.

Il vissuto da tramandare

In questi giorni d'Avvento, mentre accompagno le classi delle scuole superiori dell'Istituto Salesiano San Marco nel tour di visita dei vari reparti, mi

soffermo a mostrare le immagini del Papa e di don Armando. Chiedo spesso ai ragazzi di alzare la mano se hanno ancora un nonno o una nonna. Poi li invito ad andarli a trovare più spesso perché il tempo può essere crudele: non torna indietro e quando i nonni non ci saranno più spesso ci si rende conto che sarebbe stato bello stare di più con loro. La visita fa bene a chi la riceve, anche ai nipoti. Li incoraggio a farsi raccontare aneddoti ed episodi di vita. Solo attraverso il racconto e le parole dei nonni possono comprendere davvero il loro vissuto e le esperienze che meritano di essere tramandate. Non sono semplici ricordi: è vita vera. Grazie alle loro storie i ragazzi possono scoprire i sacrifici affrontati in tempi difficili, soprattutto da chi ha vissuto una guerra. Sono storie che parlano di un passato che non c'è più, ma che non deve andare perduto. Soprattutto nell'epoca dei social, staccare il telefono per qualche ora e dedicare tempo ai propri nonni è un atto prezioso. Concludo con un pensiero personale: ho avuto la sfortuna di non conoscere i miei nonni. Tre di loro erano già mancati quando sono nato e l'unico ancora in vita, il nonno materno, è morto quando avevo appena due anni. Questa mancanza l'ho sempre sentita. E per questo ricordo sempre ai miei figli, e ai giovani che incontro, di vivere intensamente la presenza dei loro nonni finché hanno la fortuna di averli.



Una casa per la socialità

di Carlo Di Gennaro

Per molti lettori, probabilmente, "Il Ritrovo" è un nome noto: è un luogo, a Carpenedo, in cui le persone anziane possono trascorrere del tempo assieme, ritrovando il gusto della socialità. Da dieci anni Cristina Memo porta avanti con passione lo spirito originario del progetto, nato già negli anni Settanta: all'epoca don Armando intuì che molti anziani del quartiere avevano bisogno non solo di assistenza, ma soprattutto di relazioni. «L'idea è farli uscire di casa, dare loro uno spazio dove incontrarsi e non sentirsi soli», racconta Cristina, che da allora coordina volontari, attività e iniziative nella sede di via del Rigo 14: una semplice casa con un grande salone al piano terra, una cucina e un ufficio. Spazi modesti, ma pieni di vita.

Tra i momenti più attesi c'è quello della tombola, che si svolge regolarmente il giovedì e la domenica: «Siamo sempre sulle venti, venticinque persone. Dopo la partita serviamo il tè e la gioia di stare assieme è evidente: sono tutti felici di partecipare, si sentono come a casa». Per molti di loro - dai 70 a oltre 90 anni di età - questa ritualità è un'ancora importante; non a caso i mesi di chiusura estiva, luglio e

agosto, vengono vissuti con una certa malinconia. Ma il Ritrovo non è solo intrattenimento: da queste stanze, nel tempo, sono partite più di diecimila coperte destinate a persone in difficoltà in tutto il mondo. L'iniziativa venne avviata tempo addietro da Giovanni Veggis e oggi è portata avanti dal figlio Maurizio: «Usiamo lana che ci viene regalata, materiale che altrimenti finirebbe buttato», spiega Cristina. Le coperte hanno raggiunto campi profughi e missioni in tutti i luoghi in cui ce n'era bisogno: la spedizione più recente è stata destinata a un ospedale da campo in Ucraina. Oggi c'è un problema di ricambio generazionale perché è difficile coinvolgere persone più giovani nell'attività di realizzazione delle coperte.

Negli ultimi anni si è anche sviluppato un laboratorio creativo: un gruppo di signore ha iniziato a trasformare tessuti e materiali vari in oggetti e accessori per la casa, un lavoro artigianale fatto di cura e fantasia.

Il 15 e il 17 dicembre, dalle 15:30 alle 18:00, nella sede del Ritrovo si terrà un mercatino dove esporranno i loro manufatti, piccoli pezzi unici che potranno diventare regali di Nata-

le e sostenere le attività del centro. Le mattine, invece, sono dedicate al benessere: yoga, attività motoria, ginnastica posturale. «Abbiamo un'ottantina di persone che frequentano regolarmente», racconta Cristina, sottolineando quanto questi momenti aiutino non solo il fisico, ma anche l'umore e la socialità. E poi le feste che scandiscono l'anno: il pranzo di Natale, che quest'anno ha riunito settanta persone; la pizza dell'8 marzo, il Carnevale, San Martino, e così via; e ancora, i pomeriggi animati da cori e piccoli concerti che rallegrano l'ambiente. «C'è tanta voglia di stare insieme», ribadisce Cristina, e in effetti la maggior parte dei partecipanti sono donne che, dopo la tombola o le attività, si fermano a giocare a carte e a chiacchierare.

Il futuro del Ritrovo dipende anche dalla forza di chi lo porterà avanti. «Sarebbe bello avere qualche volontario in più per organizzare e sostenere tutte queste iniziative, che richiedono tempo ed energie - conclude Cristina -. Le idee non mancano: ci piacerebbe, ad esempio, tornare a organizzare delle gite, particolarmente apprezzate dai nostri anziani».





MERCATINO DI NATALE

al Ritrovo Via del Rigo 14 Carpenedo

**lunedì 15
mercoledì 17
dicembre
dalle 15:30
alle 18:00**

***Le signore del
Laboratorio Creativo
esporranno le loro
fantasiose realizzazioni.***

*molte belle idee per fare un
regalo per il Natale.*

Vi aspettiamo numerosi

